

XVII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C (Verde)
"Dio esaudisce la preghiera"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.Introito
(Canto dal Graduale)

Deus in loco sancto suo: Deus, qui inhabitare facit unanimes in domo: ipse dabit virtutem et fortitudinem plebi suae.

R/ Exurgat Deus, et dissipentur inimicis eius: et fugiant, qui oderunt eum, a facie eius. Dio sta nella sua santa dimora: ai derelitti fa abitare una casa, e al suo popolo dà forza e potenza.

R/ Sorga Dio, i suoi nemici si disperdano e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano.

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

Rivelaci, o Padre, il mistero della preghiera filiale di Cristo, nostro fratello e salvatore e domaci il tuo Spirito, perché invocandoti con fiducia e perseveranza, come egli ci ha insegnato, cresciamo nell'esperienza del tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro della Genesi
(18, 20-32)

In quei giorni, disse il Signore: "Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!". Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: "Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?". Rispose il Signore: "Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo". Abramo riprese e disse: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?". Rispose: "Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque". Abramo riprese ancora a parlargli e disse: "Forse là se ne troveranno quaranta". Rispose: "Non lo farò, per riguardo a quei quaranta". Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta". Rispose: "Non lo farò, se ve ne troverò trenta". Riprese: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei venti". Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei dieci".

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale
(137, 1-2a; 2bcd-3; 4-6; 7ab-8)

Rit.: Nel giorno in cui ti ho invocato mi hai risposto.
Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: / hai ascoltato le parole della mia bocca. / Non

agli dèi, ma a te voglio cantare, / mi prostro verso il tuo tempio santo. (Rit.).

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà: / hai reso la tua promessa più grande del tuo nome. / Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto, / hai accresciuto in me la forza. (Rit.).

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile; / il superbo invece lo riconosce da lontano. / Se cammino in mezzo al pericolo, tu mi ridoni vita; / contro la collera dei miei avversari / stendi la tua mano. (Rit.).

La tua destra mi salva / Il Signore farà tutto per me. / Signore, il tuo amore è per sempre: / non abbandonare l'opera delle tue mani. (Rit.).

Seconda lettura

Dalla lettera di Paolo apostolo ai colossesi

(2, 12-14)

Fratelli, con Cristo sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.

Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non concisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce.

Parola di Dio.

Alleluja

(Canto dal Graduale)

Exsultate Deo adiutori nostro, iubilate Deo Iacob: sumite psalmum iucundum cum cithara.

Esultate in Dio, nostra forza, acclamate al Dio di Giacobbe. Intonate il canto e suonate il timpano, la cetra melodiosa con l'arpa.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca

(11, 1-13)

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: "Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione"". Poi disse loro: "Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli; e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darti i pani", vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!".

Parola del Signore.

Crede

Crede in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

Il Signore ci ha insegnato il percorso autentico della preghiera che sa intercedere perché si alimenta nella confidenza profonda con Dio. Rivolgamoci al Padre con fiducia filiale e bussiamo alla porta del suo cuore.

Preghiamo insieme e diciamo:

Ascoltaci Dio, nostro Padre.

1. Per la Chiesa di Cristo: sappia cogliere nel valore della preghiera personale e comunitaria la dimensione essenziale della propria vita impegnata nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo. Preghiamo.

2. Per tutti i cristiani: riscoprendo il valore dell'ascolto, della meditazione e della preghiera, sappiano rendere la loro vita un vero inno di lode al Padre. Preghiamo.

3. Per le comunità monastiche che hanno scelto la preghiera come impegno principale della loro vita: realizzino la loro vocazione con fedeltà e con gioia per essere nel mondo gli intercessori tra l'umanità e il Dio della vita e dell'amore. Preghiamo.

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. Per tutti noi qui presenti: l'Eucaristia domenicale che è il culmine dell'esperienza della preghiera, sia sempre percepita come la fonte della comunione con Dio e del servizio verso i fratelli. Preghiamo.

Dio nostro Padre, Il Signore Gesù si fa nostro intercessore presso di te. Ci aiuta perché il suo Regno venendo nella nostra storia cambi in profondità il cuore degli uomini. Rendici capaci di lasciarci plasmare dal suo Spirito, anima di ogni nostra preghiera. Per Cristo, nostro Signore.

Sulle offerte

Accetta, Signore, queste offerte che la tua generosità ha messo nelle nostre mani, perché, il tuo Spirito, operante nei santi misteri, santifichi la nostra vita presente e ci guidi alla felicità eterna. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus, / Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth. / Pleni sunt caeli et terra gloria tua. / Hosanna in excelsis. / Benedictus qui venit in nomine Domini. / Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Petite, et accipiétis: quaérite, et inveniétis: pulsate, et aperiétur vobis: omnis enim qui petit, accipit: et qui quaerit, invenit: pulsanti aperiétur, alleluia.

Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Dopo la Comunione

O Dio nostro Padre, che ci hai dato la grazia di partecipare al mistero eucaristico, memoriale perpetuo della passione del tuo Figlio, fa' che questo dono del suo ineffabile amore giovi sempre per la nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

Gesù non solo è modello di preghiera, ma dà anche la norma suprema della preghiera. Ci insegna come pregare e che cosa dobbiamo chiedere. I beni più preziosi da domandare a Dio sono la sua glorificazione e il compimento della sua volontà. Ambedue le cose vengono concretizzate nell'edificazione del suo regno (III). Altri beni sono quelli necessari per la nostra esistenza psico-fisica e spirituale: il nutrimento materiale, ma anche la pace con Dio e con gli uomini, la salute del corpo e quella dell'anima, e inoltre la meritata stima, l'assecondamento di ogni legittima aspirazione alla giustizia e all'amore, il successo nelle iniziative sagge ed encomiabili e, in genere, quanto serve al conseguimento dei fini assegnati dal Creatore stesso alla nostra vita e al nostro agire. Ci è indispensabile il perdono dei peccati e la difesa dal male che minaccia sempre di sommergerci. Quando la nostra domanda riguarda tutte le risorse che costituiscono la dotazione normale di una personalità, che voglia realizzarsi secondo il programma divino della creazione e della salvezza, risponde alla regola data da Cristo.

Gesù vuole anche che noi preghiamo con perseverante insistenza e continuamente (III).

La prima lettura è incentrata sulla preghiera di Abramo che viene presa in considerazione da Dio. E' messa in evidenza la forza di intercessione e di benedizione di cui godono i giusti a favore di tutta la collettività.

Il salmo responsoriale è un ringraziamento a Dio perché ha dato ascolto alla preghiera. Il canto al vangelo è un invito che Gesù fa di rivolgere fiduciosamente la propria domanda a Dio. Egli assicura che verrà esaudita.

La liturgia della parola, come si vede, pone al primo piano dell'attenzione la preghiera, con una forte sottolineatura del potere di intercessione dei giusti. Per questo la Chiesa e i fedeli si valgono normalmente della mediazione dei santi e ancor più della Madonna. Ma il giusto e il santo per eccellenza è Cristo. Egli è il mediatore più qualificato, anzi l'unico che ha una potenza intercessoria infinita. Le altre mediazioni sono derivate dalla sua e da essa ricevono il valore che possiedono. Ecco perché la Chiesa correda tutte le orazioni liturgiche della formula: "Per il nostro Signore Gesù Cristo".

Attualizzazione eucaristica

La nostra supplica mai è più potente che quando abbiamo proprio presente e vicino il nostro divino avvocato, quell'avvocato sempre vivo per intercedere a nostro favore (Eb 7,25; 1Gv 2,1). Egli mai si rende presente come nell'Eucaristia. Nella celebrazione eucaristica infatti Cristo viene in mezzo alla assemblea nella sua qualità di sacerdote, cioè di mediatore, anzi in un certo senso si identifica con noi nella comunione eucaristica. Allora c'è il grado massimo della sua mediazione non solo per la lode e il ringraziamento, ma anche per la domanda di benefici.

La mediazione di Cristo è infinita perché poggia sui meriti da lui acquisiti soprattutto con la morte, accettata per ubbidienza al Padre e per amore verso di lui e verso di noi. L'Eucaristia, rinnovando i misteri del Cristo, fa rivivere intatti per noi i meriti che ne derivano, quegli stessi meriti che rendono accetta a Dio la nostra orazione.

Il sacrificio eucaristico è una ineguagliabile raccomandazione della nostra preghiera anche perché è il più grande dono che noi facciamo a colui al quale rivolgiamo le nostre petizioni. Già i pagani e gli Ebrei sapevano affidarsi alla forza impetratoria dei loro sacrifici. La Chiesa, da parte sua, che già santifica tutti i grandi momenti dell'esistenza umana con i sacramenti e i sacramentali, valorizza al massimo per tutte le circostanze il più grande e più efficace dei sacramenti, cioè il sacrificio dell'altare, in appoggio alle sue domande rivolte a Dio (IM 326). E' questa la linea che segue nelle orazioni sulle offerte e dopo la comunione. La supplica per i vivi e defunti non manca neppure nella grande preghiera eucaristica. Il Messale ha una lunga serie di Messe votive. Orbene, la domanda formulata nella prima parte della Messa viene convalidata dalla liturgia eucaristica, come risulta generalmente dalle due orazioni menzionate.

Tutto ciò è pienamente conforme alla tradizione secolare secondo la quale il sacrificio eucaristico venne sempre offerto per la lode, il ringraziamento a Dio, ma anche per ottenere il perdono dei peccati e per impetrare i doni divini. Il sacrificio si offre "per i vivi e per i morti, per i peccati, per le pene, per la soddisfazione e per le altre necessità". Così il concilio di Trento (D 940; cfr. 950).

Cirillo di Gerusalemme affermava: "Noi invociamo Dio su quel sacrificio di riconciliazione per la pace generale della Chiesa, per la tranquillità e l'ordine della vita pubblica, per gli imperatori, per l'esercito e gli alleati, per gli ammalati e gli oppressi. In breve, tutti preghiamo per tutti coloro che hanno bisogno di aiuto ed offriamo per essi questo sacrificio" (Catechesi mistagogiche, V, 8-10).

La liturgia eucaristica dà verità ed efficacia sacramentale alla liturgia della parola e offre il principale sostegno di intercessione presso Dio alle preghiere dei fedeli che si recitano prima della presentazione delle offerte.

Nella seconda lettura san Paolo descrive la condizione del cristiano che viene messo a parte della vita divina comunicata a lui dal Redentore, in virtù della sua morte e risurrezione. La nuova esistenza, in osmosi col Risorto, comincia nel battesimo, ed ha un suo momento privilegiato nell'Eucaristia. L'intima solidarietà col Cristo e con la Chiesa esalta la preziosità della preghiera. La nostra voce sale a Dio avvalorata dal sacrificio del sacerdote sommo, potenziata dalla sua mediazione infinita, appoggiata ai meriti della Madonna e dei santi: "Per i loro meriti e le loro preghiere donaci sempre aiuto e protezione" (preghe euc/1).

L'assemblea, commemorando i santi, mira anche a far tesoro dell'intercessione offerta da questi grandi servitori di Dio e amici del Figlio suo.

Stile della preghiera cristiana: lode-supplica

Nel brano evangelico di oggi è contenuto l'insegnamento di Gesù sul modo di pregare. Egli lo fa formulando il "Padre nostro". Gesù non intese con ciò dare un vero e proprio testo di preghiera, ma piuttosto un saggio, una norma. Un tratto caratteristico dell'impostazione data da Gesù è che la preghiera comincia dalla glorificazione di Dio: "Padre, sia santificato il tuo nome". Anche l'augurio: "Venga il tuo regno" riguarda la gloria di Dio. Poi seguono le domande per noi. Questa legge si osserva frequentemente nelle preghiere della Bibbia (cfr. per esempio: 1Re 8,12-62; 1Cr 29,10-19).

Tobia cominciò così la sua preghiera: "Tu sei giusto, Signore... Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo". Solo dopo queste espressioni di lode egli avanza le sue domande (Tb 3,2-6). Un altro esempio. Sara, la futura nuora di Tobia padre, rivolge così la sua orazione a Dio: "Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre". Vengono poi le petizioni (Tb 3,11-15). È questo l'ordinamento ideale della preghiera da seguire anche nella devozione privata, come è sempre seguito nella liturgia.

Dio esaudisce la preghiera

Gesù, raccontando la parabola dell'uomo che accondiscende alla domanda così importuna del suo amico, vuole svelare un tratto, per noi molto incoraggiante, quello della condiscendenza divina quando lo preghiamo. La raccomandazione di Gesù: "Chiedete e vi sarà dato" vuole infonderci la certezza dell'esaudimento. Vuole stimolarci a nutrire di profonda fiducia la nostra domanda a lui. Lo Spirito Santo, al quale si riferisce il Maestro divino nel brano odierno, è il più grande dono che noi possiamo chiedere e che otterremo senz'altro se lo chiederemo.

La cedevolezza di Dio verso chi lo supplica è illustrata dalla liturgia odierna con l'esempio della preghiera di Abramo. Il patriarca rivolge la sua domanda assai ardita a Dio. Pretende addirittura, da colui che è giudice giusto e universale, l'annullamento di una severa sentenza, vuole che risparmi dalla distruzione quel covo di vizi e di abominazioni che erano le città di Sodoma e di Gomorra. Eppure Dio è disposto ad arrendersi dinanzi alla preghiera, accettando per buone le condizioni proposte: la presenza di cinquanta giusti. Ma ecco che Abramo mette ulteriormente a prova la benevolenza divina diminuendo progressivamente, diremmo quasi con birichina furbizia e diplomazia, il numero necessario dei giusti e fermandosi a dieci. Se vi fossero stati dieci giusti a Sodoma la città sarebbe stata risparmiata per la preghiera di Abramo. Ovviamente in questo caso vadata la debita importanza alla forza di mediazione dell'amico di Dio e al valore preservativo della comprensione dei giusti. Ciò non sminuisce però la validità dell'argomentazione sulla potenza irresistibile della preghiera. Tutt'al più prova quanto questa stessa possa avvantaggiarsi della virtù dell'orante e della comunione dei santi.

Contro quanto si è detto sull'efficacia della preghiera non vale il fatto che molte preghiere rimangono inascoltate da Dio. Anche quando non venisse concessa la grazia richiesta, o magari altra maggiore in sua alternativa, è segno che qualcosa vizia la preghiera stessa. Saranno forse le disposizioni personali dell'orante o forse il dono richiesto non gioverebbe al bene autentico integrale di chi l'attende. Dio è sempre in grado di conoscere meglio di noi le reali esigenze della nostra esistenza, considerata nel suo quadro completo.

La salvezza dei malvagi in grazia dei giusti

Nell'antico Israele, e del resto non solo in quel popolo e non solo in quei tempi, era forte il concetto della responsabilità collettiva per la quale tutta una famiglia, una tribù, una parentela, una città, un popolo portava il peso del male operato da una parte della collettività. Tutta la comunità andava soggetta al castigo o al premio divino anche se diversi appartenenti al gruppo o ad altra entità sociale nulla avevano fatto per meritarsi di essere puniti o ricompensati. Una città perversa coinvolgeva nella catastrofe i cittadini giusti (I). I padri attiravano la maledizione sui figli (Ger 31,29; Ez 18,2). Questa era la mentalità diffusa, anche se un po' alla volta presso Israele si sviluppò sempre più la persuasione della responsabilità individuale circa il destino di ciascuno (Dt 24,16; 2Re 14,6; Ger 31,29-30; Ez 14,12-20; 18,10-20). Il problema suggerisce alcune osservazioni.

Anzitutto va detto che i mali fisici e temporali che sopravvengono ai giusti non devono essere considerati sempre e necessariamente un castigo dovuto a qualche loro colpa personale (D 1972-1973).

Gesù in più di una occasione mostra di ripudiare la credenza propria dei giudei del suo tempo che la malattia fosse conseguenza necessaria del peccato personale. Nel caso del cieco nato esclude esplicitamente che la cecità sia dovuta al peccato suo o dei genitori (Gv

9,3). Quando viversi giudei furono trucidati da Pilato e 18 abitanti rimasero schiacciati sotto la torre crollata, Gesù disse che quei poveretti non dovevano considerarsi più peccatori di quanti erano rimasti incolumi (Lc 13,1-5). Quando poi disse al paralitico di non peccar più per non incorrere in qualche cosa di peggio, con questo non intese porre una connessione fra i peccati personali e la paralisi, ma ammonirlo soltanto che peccando sarebbe incorso in qualche cosa di più grave della malattia, cioè nella dannazione eterna (Gv 5,14).

Quando i giusti soffrono per i peccati degli altri, ciò non lede il loro vero bene, ma piuttosto lo accresce con il loro bene c'è una ridondanza benefica anche sugli altri. Questa legge si verifica specialmente per le sofferenze del Cristo, della Madonna, dei santi, che furono, in diversa misura, o causa o mediazione di salvezza per l'umanità.

Nel brano della prima lettura se da una parte si rende chiaro il peso che ha l'operato dei malvagi per la pena inflitta a tutta la comunità, dall'altra appare anche quanto possano i giusti per il bene di tutti. Il valore propiziatorio dei santi è assai più grande dell'influsso dannoso dei cattivi.

Bastava un numero limitati di buoni, anche dieci, per far da parafulmini della giustizia divina su Sodoma e Gomorra. Anzi, riflessioni più appropriate in altri libri posteriori della Sacra Scrittura mostrano che in certi casi un giusto solo basterebbe a salvare tutta una città (Ger 5,1; Ez 22,30). Sarebbero bastate le sofferenze espiatorie del solo servo di Dio per giustificare la moltitudine, cioè il mondo (Is 53,11).

Nella pienezza dei tempi effettivamente un giusto solo, Cristo, ha acquisito meriti sufficientissimi per riscattare tutta intera l'umanità condannata (1Pt 2,18-25). Fu mediatore valido, schermo sicuro, rappresentante riconosciuto di tutta la comunità umana.

Il principio della solidarietà comunicativa può avere un'applicazione alla vita di ciascun uomo ed essere di stimolo al bene. Ognuno con la sua condotta saggia, onesta e con le sue opere compiute secondo la legge di Dio può creare un'onda di bene a beneficio di tutta la sua famiglia e della sua comunità, tanto civile che religiosa.

Questa dottrina trova la sua base più solida nella realtà del corpo mistico e della comunione dei santi. Ogni cristiano è membro di questo corpo e quindi la sua attività non è circoscritta a lui solo, ma ridonda su tutto l'organismo.

Preghiera liturgica

Dobbiamo ricordare che la preghiera è un dovere. Esso nasce non tanto da una legge positiva esterna, anche se questa esiste e ci vuole, ma da un'esigenza intrinseca della creatura umana come tale che non può dimenticare il suo creatore, il suo padre, il vero Dio, il redentore, dal quale tutto ha, e dal quale deve attendere tutto.

L'uomo ha un bisogno innato della preghiera individuale, ma anche di quella collettiva e comunitaria. Egli deve riconoscere Dio sovrano e padre non solo agendo come orante individuale, ma anche come membro di una comunità di preghiera.

Il cristiano con il battesimo è stato rivestito del sacerdozio regale, che lo ha deputato al culto liturgico. La sua dignità sacerdotale ha uno splendido esercizio nella celebrazione eucaristica, quando vi partecipa, e poi ancora nei sacramenti e anche, in un modo particolarissimo, nella Liturgia delle Ore o Ufficio divino.

Battesimo: sepoltura e risurrezione mistica

La vasca battesimale piena d'acqua è presa da san Paolo come simbolo della tomba che accolse il corpo esanime di Cristo (Rm 6,2-4). La discesa in quest'acqua da parte del catecumeno è, dunque, un entrare simbolicamente nella sepoltura del Salvatore.

Il battesimo è sempre come trovare Cristo nel sepolcro e affiancarsi a lui morto. E' un partecipare al suo medesimo mistero di passione. Ciò che da parte del battezzato viene sepolto, cioè viene eliminato e scompare, è la sua condizione passata di peccatore, vale a dire tutto il carico delle sue colpe (Rm 6,6). L'emersione dall'acqua battesimale è simbolo dell'uscita di Cristo dal sepolcro, vivo e glorioso. E' anche un partecipare del catecumeno alla sua vita e alla sua vittoria di uomo-Dio (Rm 6,11).

Quello del battesimo è un misterioso simbolismo sacramentale, che esprime e produce. E ciò in virtù della fede nella potenza di Dio (Col 2,12). Dio onnipotente, che ha risuscitato il Figlio, rinnova il prodigio trasformando interiormente il catecumeno. Ma nel meccanismo, diciamo così, del sacramento rientra profondamente il mistero di Cristo perché è proprio in forza della morte e della nuova vita del Risorto che si verifica questa deificazione.

Memoriale perenne della Pasqua di Cristo

L'orazione dopo la comunione dice: "O Dio, nostro Padre, che ci hai dato la grazia di partecipare al mistero eucaristico, memoriale perpetuo della passione del tuo Figlio, fa' che questo dono del suo ineffabile amore giovi sempre per la nostra salvezza". L'orazione ci

richiama una grande dottrina. L'Eucaristia è sacrificio in quanto memoriale di quello della croce, del quale ripropone tutti i valori salvifici. Questo memoriale si esercita principalmente nella celebrazione eucaristica. Però è un memoriale che permane anche dopo, quando si riceve la comunione fuori della Messa, o quando si fa l'adorazione eucaristica. La Chiesa anche fuori della Messa ci fa pregare: "Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua ... " (col Messa SS. Corpo e Sangue di Cristo).

Nell'Eucaristia dobbiamo vedere il Cristo presente, ma come vittima del suo sacrificio, che continua a irradiare la sua efficacia salvifica anche dopo che è stato immolato.

* * *

* *L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1457ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La preghiera è provvidenziale

Nel provvidenziale disegno di Dio, è dato a tutto ciò che esiste il mezzo di pervenire al proprio fine come conviene alla sua natura. Gli uomini stessi hanno ricevuto, per ottenere ciò che sperano da Dio, un mezzo idoneo alla condizione umana. Questo esige che l'uomo si serva della preghiera per ottenere dagli altri ciò che egli spera, specie se colui cui si rivolge gli è superiore. Per questo è raccomandato agli uomini di pregare per ottenere da Dio ciò che essi sperano da lui. Ma la necessità della preghiera differisce a seconda che si tratti di ottenere qualcosa da un uomo o da Dio.

Allorché la preghiera si indirizza a un uomo, essa deve anzitutto esprimere il desiderio e il bisogno del richiedente. Occorre che intenerisca, sino a farlo commuovere, il cuore di colui che si implora. Ora, questi due elementi sono superflui nella preghiera che si eleva a Dio.

Pregando, non dobbiamo assillarci di manifestare i nostri desideri o le nostre necessità a Dio che tutto conosce. Perciò il salmista dice al Signore: "Signore, ti sta dinanzi ogni mio desiderio" (Sal 37,10). E leggiamo nel Vangelo: "Il Padre vostro sa ciò di cui avete bisogno" (Mt 6,8). Né si tratta di piegare, con parole umane, la volontà divina a volere ciò che all'inizio non voleva, poiché è detto nel libro dei Numeri: "Dio non è come l'uomo che può mentire, né come il figlio dell'uomo, che può mutarsi" (23,19) e nel libro di Samuele: "Perché egli non è un uomo, per doversi pentire" (1Sam 15,29).

Tuttavia la preghiera è necessaria all'uomo per ottenere la grazia di Dio; e ciò in rapporto a colui stesso che prega, affinché consideri le proprie deficienze e pieghi il cuore a desiderare con fervore e pietà ciò che egli spera di ottenere con la preghiera. E così l'uomo si rende atto a ricevere.

Un'altra sfumatura distingue la preghiera a Dio da quella rivolta all'uomo. La preghiera indirizzata a un uomo esige anzitutto un certo grado di familiarità, per cui si avrà accesso a colui che si supplica. Invece la preghiera a Dio ci fa per se stessa familiari di Dio, perché l'anima nostra si eleva verso di lui, si intrattiene affettuosamente con lui e lo adora in spirito e verità. Questa intimità acquisita pregando, incita l'uomo a continuare la preghiera con fiducia. Per questo è detto nel salmo: "Innalzo a te il mio grido, o Dio - ossia prego con fiducia - perché mi esaudisci" (16,6).

Ammesso all'intimità con Dio da una prima preghiera, il salmista prosegue nella preghiera con fiducia maggiore. Così, nella preghiera a Dio, l'assiduità o l'insistenza nel domandare non è importuna, bensì gradita a Dio; perché dice il Vangelo: "Bisogna pregare sempre senza stancarsi mai" (Lc 18,1) e altrove il Signore ci invita a domandare: "Chiedete e vi sarà dato; bussate e vi sarà aperto" (Mt 7,7).

S. Tommaso d'Aquino, domenicano, filosofo, teologo e dottore della Chiesa (+ 1274): *Compendium theologiae*, 2ª parte, cap. 1 - "Opuscula omnia" - Lethielleux, Parigi 1927, t. II - pagg. 199-200

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

Beato Bertoldo, vescovo, Apostolo della Livonia, la cui Memoria ricorre il 24 luglio

La Livonia è una regione storica che, dopo il primo conflitto mondiale, è stata divisa tra Lettonia e l'Estonia. Essa ebbe come primo vescovo ed evangelizzatore il beato Mainardo

(+1196), al quale successe il beato Bertoldo, sia sulla cattedra episcopale sia nell'attività evangelizzatrice. Le notizie riguardanti la vita del b. Bertoldo sono scarse, ma sufficienti per comprendere il grande ruolo che egli ebbe nella diffusione del Cristianesimo tra alcune popolazioni dell'Europa.

Nato tra il secondo e terzo decennio del secolo XII, da giovane entrò in una comunità di un monastero che non conosciamo. Formatosi alla rigida osservanza monastica, nel periodo in cui la riforma cistercense cominciava a elargire i frutti più eccellenti (basti pensare soltanto a s. Bernardo di Chiaravalle) si distinse per la sua modestia e per l'osservanza della povertà.

Quando nel 1163 venne fondato il monastero di Loccum nella Sassonia, Bertoldo ne divenne l'abate. In quel tempo molte nazioni europee erano già state evangelizzate dai benedettini, ma ve n'erano altre che ancora non conoscevano il messaggio di Cristo. I monaci benedettini, sempre disponibili nel sopperire alle necessità della Chiesa, continuarono a cooperare con generosità all'opera missionaria tra le popolazioni europee ancora pagane.

L'abate Bertoldo si affiancò al b. Mainardo per la diffusione della fede cattolica nella regione della Livonia e ne divenne uno dei più validi collaboratori. Oltre allo spirito di sacrificio con cui si impegnava nella predicazione, il beato possedeva doti, con cui si guadagnò la stima dei neoconvertiti: era affabile e umile e viveva in modo sobrio. Le parole di Gesù "imparate da me che sono mite e umile di cuore" le annunciava più con l'esempio che con le parole. Quando morì il b. Mainardo nel 1196, Bertoldo fu eletto all'unanimità come suo successore. Venne ordinato vescovo a Brema e poi riprese l'attività missionaria tra le popolazioni della Livonia.

Nella sua attività, non mancarono le difficoltà, ma la fiducia in Dio e lo zelo per la salvezza delle anime, gli conferirono l'energia necessaria per superarle. Col passare del tempo le difficoltà aumentarono: alcuni gruppi di pagani dalle minacce passarono all'azione, contrastandolo con ogni mezzo, allo scopo di porre fine alla sua attività apostolica.

Di fronte alla difficile situazione, egli aveva solo due possibilità: rinunciare allo scontro con i pagani e abbandonare la missione, con la conseguenza di lasciare i neoconvertiti in balia di quelli oppure organizzare una crociata (era il tempo delle grandi crociate) per neutralizzare le forze pagane. Non è difficile immaginare il dramma interiore del santo missionario.

Si consigliò con i suoi collaboratori e alla fine prese la sofferta decisione di respingere con la forza coloro che erano ricorsi ad essa. Ottenne da Papa Celestino III (1191-1198) il permesso di bandire una crociata; radunò un forte esercito in Germania e marciò contro i nemici della fede cristiana.

Quando iniziò la battaglia, vi partecipò anche lui. Lo scontro fu terribile, ma i nemici ebbero la peggio e si diedero alla fuga. Spinto tra i nemici in fuga dal suo cavallo, di cui aveva perso il controllo, il beato venne colpito alle spalle con una lancia e morì sul campo di battaglia. Il suo corpo venne preso dai nemici e tagliato a pezzi. Era il 24 luglio 1198, primo centenario della fondazione del suo Ordine e il santo missionario suggellava col sangue il suo zelo per la diffusione del Vangelo.

Il corpo del beato venne recuperato e sepolto a Merkul (oggi è una località sconosciuta); in seguito, nel secolo XIII, venne trasportato a Riga, capoluogo della regione da lui evangelizzata, e collocato nel duomo ricostruito.

Egli fu venerato subito dopo il martirio e nel 1225 venne commemorato solennemente il 24 luglio dal legato pontificio Guglielmo da Modena. Alcuni martirologi lo ricordano il 21 ottobre.

* * *